La segretaria di stato Hillary Clinton ha condannato ieri «le deplorevoli azioni di disturbo» da parte delle autorità di Teheran ai danni dell'ambasciata britannica in Iran. Nove funzionari iraniani che lavorano per la ambasciata britannica a Teheran sono stati arrestati l'altro ieri innescando una dura presa di pozione di Londra e della Ue. l'Unità

MARTEDÌ 30 GIUGNO

dose massiccia di schede prevotate. Non ci credevano i due candidati dell'opposizione, Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi, che proprio per questo hanno rinunciato ad inviare propri rappresentanti ad assistere ai controlli.

#### **BBC IN LINGUA FARSI**

Sempre tesi i rapporti fra Teheran e Londra, anche se cinque dei nove dipendenti iraniani dell'ambasciata britannica fermati l'altro giorno, sono stati rilasciati. La polemica con l'Inghilterra si alimenta anche di pretestuosi attacchi alle trasmissioni della Bbc in lingua farsi. Ieri si è appreso che la televisione di Stato iraniana, prima delle elezioni, aveva elaborato un documento in cui si segnalava la minaccia posta dal nuovo canale satellitare «Bbc Persian Tv». Nel dossier si mettevano in guardia le autorità verso il suo alto numero di utenti, da sei ad otto milioni ogni giorno, vale a dire intorno ad un decimo della popolazione totale. Dati raccolti dalla Bbc stessa indicano tre milioni di contatti quotidiani al sito online, nei giorni successivi alle elezioni.

La Bbc trasmette in farsi dall'inizio dell'anno. Vi lavorano 140 giornalisti, perlopiù di origine iraniana.

### **Tensione con Londra**

Liberi dopo un giorno 5 impiegati iraniani dell'ambasciata inglese

Secondo uno di loro, Sina Motallebi, 36 anni, responsabile dei servizi televisivi interattivi, l'Iran «ora è un Paese completamente diverso per via dei nuovi media». Motallebi è stato brevemente in carcere nel 2003, come autore di uno dei blog dell'opposizione più seguiti. Ed è proprio contro questi nuovi media che il regime di è rivoltato, prendendo di mira oltre alla Bbc anche Facebook e Twitter

La crisi nei rapporti fra la comunità internazionale e la Repubblica islamica potrebbe avere sviluppi importanti. Ad un giornalista che gli chiedeva se erano all'orizzonte sanzioni nei confronti di Teheran, il presidente del Consiglio italiano Berlusconi ha risposto di sì. «L'Iran sarà il primo argomento che affronteremo al G8 -ha detto Berlusconi-. Dalle recenti telefonate che ho avuto con i leader mondiali, credo che si andrà in quella direzione», cioè le sanzioni.

il link

IL SITO DEL FUMETTO SULLA RIVOLTA www.spreadpersepolis.com

# Saeed torna in Rete: «Torneremo presto Grazie delle mail»

Il blogger iraniano spiega i motivi del silenzio delle ultime ore Ancora nessuna notizia invece di "persiankiwi" Questo il suo ultimo messaggio: «Ora devo scappare... »

## I blogger

#### FRANCESCO COSTA

costa.francesco@gmail.com

i è discusso a lungo di quanto e come internet abbia influenzato l'evoluzione delle proteste in Iran, dal giorno delle elezioni a oggi. Un'analisi corretta dovrebbe in realtà cominciare prima, nelle ultime settimane di campagna elettorale, quando il regime decise di bloccare Facebook, sul quale Mousavi stava aggregando forze e consensi. Nonostante l'Iran avesse già allora una lunghissima storia di censure e blocchi della rete, la cosa era a uso modo un segnale. Il regime - che controlla tutti i mezzi di comunicazione del Paese, giornali e televisioni - non permette che i personaggi sgraditi presentino candidature alle elezioni, e la candidatura di Mousavi aveva avuto l'approvazione dell'ayatollah, così come quella di Ahmadinejad. Perché, quindi, intervenire così duramente sulla campagna elettorale di un personaggio che, se scomodo o indesiderato, si poteva tranquillamente decidere di non candidare?

#### IL NUOVO STRUMENTO

Oualcosa stava accadendo, ed era qualcosa che sebbene non avesse direttamente a che fare con internet, aveva però trovato sulla rete il modo per crescere rapidamente ed esponenzialmente. Lo abbiamo scoperto quando il movimento di opinione è diventato rivolta. Internet è stato per i manifestanti uno strumento fondamentale di organizzazione, oltre che di informazione per il resto del pianeta. Per ogni giornalista straniero rimandato in patria, cento ragazzi continuavano a fotografare e raccontare. Mentre il regime serrava i blocchi per le strade, i manifestanti usavano i blog e i social network per convocare le manifestazioni di piazza, comunicarsi i percorsi sicuri, scambiarsi dritte e notizie e parlare con lo stesso Mousavi, ormai leader della rivolta.

Poi il regime ha alzato ulteriormente il livello dello scontro, e con il rallentamento delle proteste nelle strade anche internet ha visto ridursi il proprio impatto. I filtri sul traffico dei dati sono stati potenziati, le antenne paraboliche sono state sistematicamente abbattute, i ripetitori dei telefoni cellulari sono stati disattivati per ore e ore. Soprattutto, però, il regime ha dato fondo a tutto il suo repertorio di orrori e violenze.

#### **DOPO IL SILENZIO RIAPPARE SAEED**

Ieri è riapparso sul web Saeed Valadbaygi, un blogger che si riteneva fosse stato arrestato: «Negli ultimi giorni siamo stati attaccati dalla polizia e ci siamo dovuti spostare - si legge sulla pagina Facebook di Saeed - Grazie per le vostre mail, torneremo presto alla normalità». Da giorni, infatti, non si avevano notizie di decine di ragazzi, che avevano smesso di aggiornare i loro blog e il loro account su Twitter. Saeed Valadbaygi è di nuovo in Rete ma di persiankiwi, nickname dietro il quale si cela uno dei più attivi e informati protagonisti delle rivolte, continuano a non esserci notizie. Il suo account su Twitter tace da giorni, uno dei suoi ultimi messaggi dice: «Devo scappare, hanno preso uno dei nostri, lo tortureranno finché non farà dei nomi». Poi silenzio. Un altro ragazzo, nickname Changeforiran, è stato rilasciato dopo essere finito in mano alle milizie, e sta coraggiosamente raccontando su Twitter la terrificante esperienza dei giorni sotto la custodia e le cure dei basiji. I fatti di questi giorni ci ricordano - e lo fanno con straziante brutalità - che le proteste non sono state create da internet, bensì dalle persone. La rete si è rivelata uno strumento prezioso e cruciale, per la sua dinamicità, la sua versatilità e la molteplicità dei suoi utilizzi. Dietro ogni computer, però, siedono persone, che possono essere terrorizzate, minacciate, arrestate, torturate, uccise. I loro sogni, però, non possono essere spenti con la stessa facilità con cui si spegne un ripetitore telefonico o si preme un grilletto. ❖



#### **DIARIO IRANIANO**

#### ALI IZADI

GIORNALISTA E SCRITTORE

n questi giorni tanti intellettuali iraniani stanno soffrendo. La scorsa settimana la regista Mohsen Makhmalbaf ha scritto questa poesia: «Dio mio che esilio! Che notte strana/ ti chiedo il permesso di piangere a lutto./ Dio mio, venerdì sera voglio accendere una candela/ per il crepuscolo della vita./ Una candela per l'Iran/ di fronte a casa mia, nelle moschee, nelle tue chiese/ una candela in tutto il mondo/ una per Neda sfiorita e per tutti i martiri./ Neanche hanno permesso al padre di sfogare il suo dolore/ e alla madre di piangere./ Non solo non ci hanno permesso di contare i nostri voti/ ma neanche i nostri martiri./ Tutta la nostra storia è un lutto ma ora in nome della legge ci vietano il lutto stesso».

Makhmalbaf ha anche scritto una lettera aperta a Mousavi, che la considera ormai una sorta di sua portavoce all'estero. «Presidente Mousavi non abbia pazienza! Ora siamo insieme, quindi senza paura. Perciò non mandi a casa la gente, a perdere il coraggio nella solitudine e nella disperazione. Non chieda ad una autorità illegittima il permesso di fare una manifestazione legittima. Abbiamo bisogno di un ordine, quindi ci comandi presidente Mousavi»

Un'altra grande regista, Bahman Ghobadi, arrestata tre settimane fa in Iran dove era andata a trovare la madre e poi rilasciata, ha raccontato: «Quello che mi è successo non è niente in confronto a quanto sta subendo il mio popolo. Ho chiamato il mio migliore amico a Teheran. E lui, una persona molto colta e aggiornata, non ha fatto che piangere. Mi ha stupito sentire in queste condizioni una persona che per me era un simbolo di pazienza e resistenza. Poi ho capito che è in corso una catastrofe».

L'ultimo film di Ghobadi è stato fatto clandestinamente. Alcuni giorni fa è stato sequestrato il passaporto ad un attore del suo film mentre tornava da Dubai e altri due attori rischiano grosso se saranno rimpatriati dalla Gran Bretagna: il loro visto è scaduto.